



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 20 giugno 2025

1. **Trump approva i piani d'attacco, ma apre al negoziato entro due settimane.**
2. **Nel pieno dell'offensiva di Israele contro l'Iran, Vladimir Putin e Xi Jinping giocano la loro partita e fissano un bilaterale per il 2 settembre.**
3. **Se il Centro e il Sud sono messi nelle condizioni di competere ad armi pari, dimostrano che l'Italia può essere un Paese con più motori.**
4. **La "emorragia di risorse" che muove verso l'estero trova una molla centrale nel modo di vivere e percepire la dimensione lavorativa.**
5. **La stagione del raccolto è già cominciata, ma nelle campagne italiane è già Sos manodopera. Il Click day non funziona.**
6. **Tax credit, commedia all'italiana: finto il regista, finto il produttore, finto il progetto, finti i documenti, mai girato il film.**
7. **Il lavoro senza confini: il modo corretto di vivere le frontiere e sentirsi anche dall'altra parte.**
8. **L'economia civile fa il suo ingresso nei penitenziari contro la recidiva e per abbattere i costi dello Stato.**
9. **Dai dati Istat aggiornati della piattaforma Noi Italia emergono elementi interessanti su mercato del lavoro ed educazione.**

Federica Sangalli – Usa-Iran, Trump concede due settimane - L'Altra Voce Il Quotidiano

Anche nella guerra peggiore esistono i contatti, faticosi ma ci sono. Secondo quanto riferito alla Reuters da fonti diplomatiche, nei giorni scorsi **il ministro degli Esteri Abbas Araghchi** avrebbe avuto un contatto telefonico diretto con l'inviato speciale del presidente americano Donald Trump, **Steve Witkoff**. Durante il colloquio il rappresentante statunitense avrebbe ribadito **la richiesta americana di interrompere il programma nucleare iraniano**, in particolare per quanto riguarda le attività del sito di Fordow. Il capo della diplomazia di Teheran avrebbe declinato tuttavia di impegnarsi in tal senso, **ribadendo come l'Iran sia disponibile a sedersi al tavolo dei negoziati solo e soltanto dopo la fine degli attacchi aerei israeliani**. Seppur non conclusivo, il contatto sembra aver avuto già la conseguenza di spingere Trump stesso a riaprire alla trattativa. Ieri sera la portavoce della Casa Bianca – leggendo un messaggio del presidente – ha annunciato che la scadenza per un attacco all'Iran, prima fissata non oltre le 48 ore, **era stata spostata a due settimane**. Già la stessa esistenza di un contatto diretto tra Witkoff e Araghchi, del resto, fa ben sperare. A causa dello stato di **odio ideologico in vigore tra le due nazioni** (i cui **contatti diplomatici sono stati interrotti nel 1979**, data dopo la quale



Teheran e Washington non mantengono rappresentanze diplomatiche reciproche), tutti i precedenti contatti si erano svolti in maniera indiretta. (...) Da più parti si lavora ora per cercare di offrire **un terreno più solido a una trattativa ancora tutta da costruire** ma avvertita come necessaria. Oggi lo stesso **Aragchi volerà a Ginevra, in Svizzera, per incontrarsi con i rappresentanti di Francia, Germania e Gran Bretagna**, oltre che con l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea **Kaja Kallas**. Il tentativo è quello di aprire un tavolo che non si preannuncia certo come conclusivo ma mira a **offrire spazio alle diplomazie contrapposte**. Nello stesso annuncio del rinvio della sua decisione di attaccare l'Iran, **la Casa Bianca ha indicato di voler attendere di vedere l'incontro di oggi**. I risultati dei colloqui, che verosimilmente verteranno su quanto sia disposta a concedere Teheran riguardo al suo programma di arricchimento di uranio, saranno immediatamente condivisi con Washington, hanno confermato i delegati europei, nella speranza di favorire la comunicazione tra le parti. Ma tra le grandi manovre diplomatiche in corso non poteva mancare **la telefonata compiuta dal presidente russo Vladimir Putin con il suo omologo cinese Xi Jinping**. Si è trattato in realtà della seconda telefonata dallo scoppio della guerra tra Iran e Israele, che ha dominato la conversazione tra i due potenti leader. Russia e Cina *«condannano fermamente le azioni di Israele, che violano la Carta delle Nazioni Unite e altre norme del diritto internazionale»*, ha dichiarato il Consigliere per la sicurezza nazionale russo Yuri Ushakov, *«Mosca e Pechino fondamentalmente credono che non esista una soluzione militare all'attuale situazione legata al programma nucleare iraniano. Questa soluzione deve essere raggiunta esclusivamente attraverso mezzi politici e diplomatici»*. Anche **Xi Jinping**, secondo un intervento riportato dai media statali, ha espresso **«profonda preoccupazione» per il conflitto in Medio Oriente**. *«Le parti coinvolte, specialmente Israele, dovrebbero aderire a un cessate il fuoco il prima possibile per evitare un ciclo di escalation e il dilagare della guerra»*, ha aggiunto il presidente cinese. Il leader di Pechino ha anche proposto che le grandi potenze *«con una considerevole influenza nella regione»* si adoperino per stabilire una soluzione diplomatica. **Putin avrebbe risposto ribadendo la propria disponibilità a svolgere un ruolo di mediazione tra i due Paesi**. Mercoledì era stato **il viceministro degli Esteri russo Serghei Ryabkov** a lanciare l'allarme, affermando che un intervento militare americano diretto contro l'Iran *«destabilizzerebbe radicalmente l'intera situazione»* regionale. Linea tenuta ieri anche dalla portavoce del ministero Maria Zakharova. *«Stiamo mettendo in guardia specialmente Washington contro qualunque intervento militare in questa situazione»*, ha scandito la rappresentante di Mosca, definendo un'eventuale azione statunitense **«un passo estremamente pericoloso dalle conseguenze veramente negative e imprevedibili»**. Per evitare le quali Trump ha deciso di prendere tempo, almeno per ora.

Fulvio Scaglione – Doppia partita per Putin e Xi – Avvenire

È un caso? Nel pieno dell'offensiva di Israele contro l'Iran, **Vladimir Putin e Xi Jinping**, uno dal **Forum economico internazionale di San Pietroburgo** e l'altro dal secondo **summit Cina-Asia Centrale di Astana (Kazakistan)**, si sono consultati e **hanno deciso di incontrarsi per un bilaterale il 2 settembre a Pechino**, durante i lavori dell'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione. La domanda è ovviamente retorica, perché l'uno e l'altro sono politici troppo smagati per non aver capito al volo che **la guerra preventiva scatenata da Benjamin**



Netanyahu contro l'ipotesi nucleare iraniana (non più di un'ipotesi, come certificato in questi giorni dall'Agenzia Onu per l'energia atomica e un mese fa da **Tulsi Gabbard**, direttrice dell'intelligence Usa), all'apice peraltro di una serie di altre guerre originate dalla strage di Hamas dell'ottobre 2023, ha come **obiettivo reale la decostruzione del Medio Oriente** e la sua ricostruzione con un'architettura più consona alle esigenze di un Occidente che si sente sempre più contestato (dal punto di vista militare, commerciale, tecnologico e anche istituzionale) e in qualche caso anche minacciato. Da questo punto di vista, **le divergenze tra Donald Trump e gli europei riguardano la tattica e gli interessi geopolitici** (gli Usa vogliono concentrarsi sul confronto con la Cina nell'Indo-Pacifico, gli europei temono la Russia alle porte di casa), non la strategia complessiva. E proprio questo intende **il cancelliere tedesco Merz** quando dice che *«Israele fa il lavoro sporco per noi»*. Si tratta, in sostanza, di compiere due operazioni. **Spezzare l'asse economico-militare tra Russia e Iran**, che negli ultimi anni si è concretizzato con le forniture di droni iraniani, la costrizione da parte di Rosatom di due nuovi reattori nucleari per la centrale di Busher (e Putin ha annunciato un accordo con Israele per mettere al sicuro i 200 tecnici russi) e il progetto del **Corridoio commerciale Nord-Sud**. **E ostruire il canale economico tra Iran e Cina**, che da Teheran porta a Est il 15% del petrolio consumato da Pechino, mentre poche settimane fa è stata inaugurata **la linea ferroviaria diretta tra Xi'an e Aprin, capace di trasformare l'Iran in uno hub commerciale** alternativo. In sostanza, di mettere in crisi la presenza politica dei due colossi in Medio Oriente, diventata ormai ingombrante. **Xi Jinping e Putin stanno reagendo in modi diversi**. Pechino presidia il fronte del Mar Cinese meridionale e mette pressione su Taiwan, aspettando una reazione Usa che tarda a manifestarsi proprio perché **la potenza americana è impegnata su altri fronti**. Putin, invece, intensifica il martellamento sull'Ucraina perché **gli smottamenti della posizione russa in Medio Oriente** (non dimentichiamo l'uscita forzata dalla Siria e la relazione complicata con Israele) devono, dal suo punto di vista, **trovare compensazione**. O, meglio: non possono accompagnarsi a un cedimento anche sul fronte ucraino. Ecco dunque **Putin che da San Pietroburgo blandisce e minaccia insieme, dicendosi pronto a trattare anche con Zelensky** (*«Ma solo quando si tratterà di mettere la parola fine»*), ma intanto **ribadendo che per l'Ucraina le cose possono solo peggiorare**. È la strategia che il Cremlino ha seguito dal momento in cui Trump ha avviato il suo tentativo di mediazione. E che **ha un solo vero significato: si può trattare ma solo alle nostre condizioni**. Che, come si sa, sono **condizioni capestro**: Ucraina fuori dalla Nato e neutrale, quattro regioni trasferite alla Russia, esercito ucraino ridimensionato, libero uso della lingua russa e libera azione per la Chiesa ortodossa russa. **Un capestro, però, a cui Putin non vuole e soprattutto non può rinunciare**, perché in quel caso cadrebbero tutti i presupposti su cui la Russia ha basato la rottura con l'Europa occidentale, la ristrutturazione della propria economia, **il gemellaggio più o meno forzoso con la Cina e le ingenti perdite**, umane e materiali, inflitte alla propria popolazione. Putin non può arretrare di un millimetro perché con l'invasione dell'Ucraina ha tentato, con mezzi assai inferiori, la stessa operazione che ora subisce: **respingere verso Ovest l'influenza dell'avversario**, come ora **in Medio Oriente viene respinta verso Est quella cinese e verso Nord quella Russa**. Per la pace in Ucraina, purtroppo, dovremo aspettare ancora a lungo.

~

Andrea Bassi – I dati reali che vincono sulla retorica – Il Messaggero



Per decenni l'Italia ha vissuto di una retorica che un Paese diviso sostanzialmente in tre parti. **Un Nord locomotiva economica, un Centro burocratico e un Sud vagone**, se non esplicitamente zavorra. Una narrazione che, messa in questi termini, ha consentito di **portare avanti un continuo tentativo di svuotamento di tutte le principali funzioni economiche** di una parte rilevante del Paese a vantaggio di un'altra. **Il Centro e il Sud sono stati privati delle banche, dei centri decisionali delle grandi imprese**, delle Borse valori. Oltre al tentativo di ridurne le capacità logistiche creando hub aeroportuali "alternativi" a quelli naturali posizionati nel centro dello stivale e in grado di avvantaggiare tutti. **Ma anche il mantenimento per decenni di infrastrutture stradali e ferroviarie arretrate**, concentrando gli investimenti soltanto nella parte considerata più "svilupata" del Paese. Gli ultimi dati economici dimostrano quanto fosse miope, limitata e antistorica questa visione. **Nel momento in cui il Centro e il Sud sono stati messi nelle condizioni di competere ad armi pari**, soprattutto grazie agli investimenti del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, hanno dimostrato che **l'Italia può essere un Paese con più motori**. Se uno si ferma, ce n'è sempre almeno un altro che può dare la spinta. E in questo momento in cui l'industria manifatturiera del Settentrione d'Italia sembra segnare il passo, a dare questa spinta è soprattutto il Centro. Con un merito particolare al **Lazio**. **È la Regione che ha mostrato la maggior crescita in Italia**, l'1,8 per cento in un anno. Più del doppio della media nazionale. Una crescita trainata non solo dagli investimenti del Pnrr, del Giubileo, dalla ripresa dei servizi grazie al turismo, tutti fattori che ovviamente hanno contribuito. Ma anche e soprattutto **da un'industria farmaceutica, molto concentrata nella Regione**, che per esportazioni, occupati, brevetti, continua a registrare risultati straordinari. Così mentre le vendite all'estero della Lombardia si sono contratte di quasi un punto percentuale, quelle dell'Emilia-Romagna dell'1,3 per cento, quelle del Piemonte dell'1,8 per cento, le vendite oltreconfine delle imprese laziali, trainate dall'industria del farmaco, sono salite del 5,2 per cento. **A vantaggio di chi? Di tutto il Paese**. È grazie a questa vitalità economica che l'Italia oggi riesce a navigare nelle acque agitate dalle politiche commerciali americane e dei conflitti che scuotono il mondo. **Un motore in grado di spingere la nave in attesa che anche gli altri si riavviino**.

Daniele Marini - Il valore del lavoro che cambia - Il Sole 24 Ore

La "**emorragia di risorse**" che dal nostro Paese muove verso l'estero trova una molla centrale nella vera e propria trasformazione del modo di vivere e percepire la dimensione lavorativa, **in particolare da parte delle giovani generazioni soprattutto dopo l'esperienza della pandemia** che ha permesso a molti di studiare e lavorare da remoto, da casa. Quell'esperienza ha permesso di **ricollocare la sfera lavorativa all'interno di uno spazio più ampio della propria vita**. E di ridimensionarne anche il significato e la portata. Diversi sono gli elementi che spingono a sostenere l'esistenza di un differente ordine di priorità. Vediamoli sinteticamente. In prima istanza, vengono **gli aspetti importanti nella scelta di un lavoro**. Sono i fattori "*immateriali*", come "**credibilità**", "**rispetto**" ed "**equità**", più che quelli organizzativi e "*strumentali*" a definire i criteri di scelta, **le lenti attraverso le quali si valuta un'occupazione**. (...) Per il 47,3% delle giovani generazioni esso ha una centralità esclusiva o prevalente nella loro vita, mentre è così per ben il 62,4% dei più adulti (oltre 65 anni). Quindi, è sì importante nella definizione della propria identità individuale e sociale, ma **si deve coniugare con le altre**



sfere di vita come il tempo libero e il loisir, la cultura, il benessere psicofisico, la salute e così via. Insomma, il valore del lavoro vive in "*condominio*" con altri aspetti che non sono più secondari nella vita degli individui, ma assumono una valenza analoga, se non addirittura superiore in certi casi: è la centralità del bilanciamento fra lavoro e vita personale (work-life balance). Infine, ma decisamente non per importanza, vengono le strategie future legate al lavoro. **Si è molto parlato della cosiddetta «fuga dal lavoro» (great resignation)** da parte di quote crescenti di popolazione, soprattutto giovane. Non si tratta, a ben vedere nel caso italiano, di un "*abbandono*" del lavoro, quanto **la ricerca di condizioni migliori** o di una collocazione lavorativa maggiormente corrispondente alle proprie attese. La prospettiva di cercare un'altra occupazione è inversamente proporzionale al crescere dell'età. **Quanto più si è giovani, maggiore è l'idea di individuare una nuova occasione di lavoro** (46,9%, 18-34 anni), propensione che intuitivamente scema con l'aumentare dell'anzianità (18,2%, oltre 55 anni). Il possesso di una laurea (44,1%) e **lo svolgere una mansione esecutiva** (41,8%) costituiscono altri due aspetti che spingono a mobilitarsi attivamente sul mercato. **La ricerca di un'altra opportunità occupazionale indipendentemente dall'aver già in mano una proposta** coinvolge il 37,6% dei lavoratori, in particolare, fra quelli che hanno un impiego saltuario, flessibile o non continuativo (62,7%). Tuttavia, non è marginale la porzione di quanti, pur avendo un lavoro continuativo e stabile, **manifestano la propensione a mobilitarsi sul mercato del lavoro** (34,1%). Il motivo principale della scelta di lasciare un impiego per un altro trova fondamento in particolare in una ragione strumentale, **la possibilità di aumentare la retribuzione percepita** (30,3%). Seguono, più a distanza ma appaiate fra loro, altre dimensioni più squisitamente espressive, legate al bilanciamento del lavoro con gli spazi personali (14,3%), l'aver maggiori possibilità di progredire nella crescita professionale (16,2%), assieme all'opportunità di mettere a frutto le passioni personali (13,4%), piuttosto che la flessibilità nell'organizzare gli orari di lavoro (13,8%). Da ultimo, troviamo la maggiore vicinanza della sede di lavoro alla propria abitazione (10,4%). Aggregando opportunamente le risposte, possiamo suddividerle secondo due criteri di fondo: **da un lato, le motivazioni di carattere «strumentale» (retribuzione e vicinanza)** e, dall'altro, quelle maggiormente «espressive» (work-life balance, opportunità di carriera, flessibilità degli orari, mettere a frutto le passioni). L'esito qui raccolto, confrontato con quelli di altre rilevazioni, evidenzia come **le motivazioni rimangano costanti e ben identificate nel tempo**. Prevalgono nettamente quelle di natura «espressiva» (59,3%) rispetto a quelle più «strumentali» (40,7%). Quest'ultime trovano maggiore diffusione presso le generazioni più adulte (42,5%, oltre 55 anni). Viceversa, gli «espressivi» si annidano proprio fra i più giovani (67,0%, 18-34 anni). **Dunque, la "emorragia" dal nostro Paese è il risultato di un mix di fattori**, alcuni dei quali hanno origine in questioni **di natura strutturale, altri di natura culturale**. In entrambi i casi abbiamo a che fare con fenomeni di lungo periodo che, per essere invertiti, richiedono politiche e investimenti i cui esiti si vedranno solo negli anni a venire. Ma più si tarda nella consapevolezza che si devono strutturare velocemente risposte a questi problemi, più si differisce la possibile inversione del trend di uscita. La questione, però, è che si deve rovesciare la prospettiva con cui si osserva il fenomeno. L'introduzione dell'euro, l'abbattimento dei confini fra gli Stati europei, i trasporti, i programmi Erasmus e altro ancora hanno di fatto **reso l'Unione europea un "mercato domestico": s'impiega meno tempo andare in aereo a Parigi o a Londra, che spostarsi da Trieste a Torino in treno o auto**. L'Europa si è ristretta. In questo senso, il problema non è tanto che una fetta di giovani decida di spostarsi in un altro Paese; quanto il fatto che decida di



non fare ritorno in patria. La questione vera, quindi, è **come rendere attraente, attrattivo e trattenente il sistema produttivo e le comunità territoriali.**

Micaela Cappellini - Sos nei campi, mancano i braccianti del Click day - Il Sole 24 Ore

La stagione del raccolto è già cominciata, ma nelle campagne italiane è già Sos manodopera. All'appello mancano migliaia di lavoratori, **la stragrande maggioranza dei quali doveva arrivare con i click day previsti dal Decreto flussi.** E invece non sono arrivati. Quanti ne mancano, esattamente? Difficile dirlo. Oltre al milione di lavoratori impiegati stabilmente nell'agricoltura tutto l'anno, **la Coldiretti calcola per l'Italia un fabbisogno di stagionali estivi di circa 100mila addetti.** Attraverso i click day, stando ai dati del ministero del Lavoro, per il settore agricolo **risultano inviate circa 60mila domande,** di cui 33mila presentate dalle associazioni agricole. A queste ultime, però, **«sono arrivati solo 8mila nulla osta»**, dice **Romano Magrini, responsabile lavoro della Coldiretti.** Ma la voragine non può che essere molto più ampia: *«Se sono rimaste incagliate nella burocrazia così tante delle nostre domande, che beneficiano di un percorso semplificato - calcola Magrini - figuriamoci quante non sono andate a buon fine tra le pratiche gestite direttamente dalle aziende».* **Il principale collo di bottiglia si trova in Marocco,** destinatario di quasi la metà (42%) di tutte le domande inviate. *«Poiché il Marocco - ricorda il dirigente della Coldiretti - è finito nella lista dei cosiddetti Paesi a rischio, l'introduzione del controllo rafforzato ha rallentato l'iter autorizzativo. Se va bene, da Rabat saranno state sbloccate 100 domande in tutto».* **Il 28% delle richieste riguarda invece l'India, il 9% il Bangladesh,** poi tutti gli altri. **Confagricoltura conferma l'Sos manodopera:** *«Ad oggi - dice la sua responsabile area lavoro, Tania Pagano - pochissimi lavoratori sono entrati in Italia dopo il click day di febbraio, poiché permangono numerose criticità nell'iter burocratico soprattutto per i cittadini provenienti dai Paesi considerati a rischio quali il Marocco, il Pakistan, il Bangladesh e lo Sri Lanka. Questo preoccupa le nostre imprese che, avendo presentato le domande a novembre 2024, confidavano di avere la manodopera in tempo per le campagne di raccolta, che sono già in atto da inizio primavera».* Il mancato arrivo di questi lavoratori significa, ancora una volta, manodopera in nero che si aggira tra piante e filari italiani. **Tra gli irregolari finiscono anche quei lavoratori che in passato sono entrati regolarmente** con un permesso di soggiorno, hanno lavorato, ma poi per vari motivi - tra cui l'assenza di quote per le conversioni - non hanno potuto regolarizzarsi. **Nel giorno dell'anniversario della morte di Satnam Singh, le campagne della provincia di Latina sono un caso emblematico:** qui, ricorda la Coldiretti, opera una comunità di oltre 15mila lavoratori stranieri nel settore agricolo, di cui **circa il 50% si trova ancora oggi in condizioni di irregolarità.** *«Occorre dare una soluzione - sostiene Magrini - a tutti quei lavoratori entrati in Italia attraverso regolare permesso di soggiorno e che poi non sono tornati più nel loro Paese d'origine. In questo modo, si risponde a un doppio bisogno: da un lato la tutela dei diritti dei lavoratori, dall'altro l'esigenza delle imprese agricole di reperire manodopera regolare e affidabile».* Un'esigenza di buon senso, questa, che è comune a tutte le associazioni agricole e di cui il governo, in una riforma della gestione dei flussi di immigrazione, è chiamato a tenere conto. **«È urgente prevedere delle semplificazioni per le pratiche di conversione dei permessi di soggiorno stagionale in permessi di lavoro subordinato - dice Tania Pagano - in modo da stabilizzare i rapporti di lavoro effettivamente e regolarmente instaurati con addetti stagionali».**



Alessandro Gnocchi – Tax credit, sistema colabrodo da commedia all'italiana - Il Giornale

Il regista e sceneggiatore **Rexal Ford** ha ottenuto, dal ministero della Cultura, all'epoca guidato da Dario Franceschini, governo Conte, il **primo sì a un tax credit di 863.595,90 euro per la produzione del film *Stelle della notte***. Il finanziamento (poi erogato nel 2023) pare andato a buon fine. **Tutto bene? Mica tanto: finto il regista, finto il produttore, finto il progetto, finti i documenti, mai girato il film**. Andiamo per gradi, un colpo di scena alla volta. Il tax credit è una agevolazione fiscale, calcolata sui costi di produzione. **È stato incassato non solo senza aver depositato neppure un fotogramma**, che sarebbe già tanto, ma addirittura **infilando tra le carte richieste un passaporto falso**. Già così sarebbe una catastrofe. Il sistema di finanziamenti, riformato dalla destra tra le lamentele di attori e registi, **come minimo si è rivelato un colabrodo**. Cosa per altro nota a tutti gli uomini di cinema, inclusi, molto probabilmente, quelli che si sono lamentati. Già, in effetti, era una battaglia del tutto ideologica, no, battaglia ideologica è troppo, era una scaramuccia del tipo: voi di destra siete brutti e cattivi, non entrate nel nostro orticello. Tuttavia, che non si potesse andare avanti così era comune ammissione di chiunque i film li facesse sul serio. **Troppo facile l'accesso ai finanziamenti, fatto che finiva col danneggiare i produttori veri**. Ma proseguiamo, visto che non c'è limite al peggio. Tutto sommato fino a qui è una storia che potevamo immaginare. **Lo scempio del denaro pubblico è un fedele compagno di vita di ogni italiano**. Siamo anche abituati a sopportare i prelievi più odiosi: quelli che prendono a tutti per dare a pochi. Ecco quindi il vero colpo di scena. Rexal Ford è una delle identità fittizie assunte da **Francis Kaufmann, indagato per il possibile assassinio della compagna di origine russa, Anastasia Trofimova e della loro figlia Andromeda**, che avrebbe compiuto un anno lo scorso 14 giugno. Oggi è incarcerato in Grecia e chiede di essere estradato negli Stati Uniti e non nel nostro Paese. Insomma, lo Stato italiano ha involontariamente finanziato il killer di Villa Pamphili. **Ci sarebbe materiale per una cinica commedia all'italiana, di quelle alla Monicelli, che si facevano una volta in Italia** e senza bisogno di chiedere soldi al Ministero della cultura. C'era il mercato e funzionava. **Lo scoop è del giornale on line Open**, al quale rimandiamo per i documenti (potete trovarli, in parte, nel database del ministero; bravo chi c'è arrivato per primo: Franco Bechis).

Marilena Lualdi – Frontiera - Le imprese e la nuova sfida il "lavoro grigio" fa paura - La Provincia

C'è anche l'"ingiusto" mezzo. **Quell'area di confine tra lavoro nero e lavoro regolare, che è una preoccupazione condivisa tra gli Stati**. Lo confermano le statistiche, sia sul fronte svizzero sia su quello italiano: sei controlli contro il lavoro nero appunto si fanno più stringenti, **non si può trascurare la più subdola "zona grigia"**, quella in cui la persona sembra formalmente assunta ma ci sono altre forme di irregolarità persino più ardue da scoprire. Secondo l'Eurostat, nel primo trimestre del 2025 il costo orario del lavoro è aumentato del 3,4% nella zona euro e del 4,1 % nell'Ue, rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima. Nell'Unione europea, i costi delle retribuzioni orarie sono cresciuti del 4,2% mentre la componente non salariale è aumentata del 3,8%. **Tra il valore più alto, in Lussemburgo, e quello più basso, in Bulgaria, troviamo l'Italia comunque sotto la media europea**. D'altro canto le pratiche di



dumping contrattuali in specifiche aree geografiche dell'Italia, come in determinati settori **sono state fotografate nel rapporto Cnel** « *La concorrenza e la tutela degli occupati registra una presenza di contratti collettivi in aperta competizione con quelli sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative*». Ad esempio, per il commesso alla vendita gli scostamenti possono raggiungere i 415 euro mensili. Ma poi tutto ciò passa anche dalle **maggiorazioni retributive su lavoro straordinario**, lavoro notturno, lavoro festivo, o ancora permessi retribuiti e mensilità aggiuntive. **La Svizzera affronta questo tema attraverso le cosiddette "misure collaterali"** nell'ambito dell'accordo sulla libera circolazione delle persone con l'Unione europea, in vigore dal 2002. **L'intesa liberalizza anche le prestazioni di servizi** per un periodo massimo di 90 giorni per anno. **Per tutelare appunto i lavoratori dal fenomeno del dumping salariale**, oltre 20 anni fa sono state introdotte le misure collaterali. Così possono contribuire ad assicurare condizioni di concorrenza identiche per imprese sia svizzere sia estere. Per proteggere i lavoratori dal dumping sociale e salariale, «*timore diffuso in relazione ai rapporti con l'Ue - precisa la Segreteria di Stato dell'Economia - partner sociali e Cantoni si sono messi d'accordo su tutta una serie di misure interne*». Ancora recentemente, con il pacchetto Svizzera-Ue il Consiglio federale **ha voluto stabilizzare e sviluppare ulteriormente la via bilaterale**, a conferma della percezione della sua efficacia. Così si vuole mantenere la proficua partecipazione ai mercati, ma anche avere un margine di manovra politico. Di qui misure di accompagnamento a livello nazionale sono indicate anche **nel campo della protezione dei salari**, oltre che nell'immigrazione, nei trasporti terrestri e altro ancora. Va detto che l'attenzione è alta in tutte le regioni, ma **i controlli sono cresciuti soprattutto nei Cantoni Ticino, Zurigo e Ginevra** e nella manifattura come nei rami accessori dell'edilizia. La quota di dumping salariale tra i datori di lavoro svizzeri è stata del 10 %. **La presenza dei frontalieri è un elemento cardine in questo ragionamento**: è chiaro che uno stipendio più basso in Svizzera è comunque più alto rispetto a quello italiano e risiedendo nel proprio Paese non c'è nemmeno il problema del costo della vita elevato nella Confederazione. **Con il nuovo accordo fiscale, però, le cose sono avviate a cambiare** come già in parte sembrano confermare le statistiche più recenti delle presenze.

Tamara Esposto -L'economia civile fa il suo ingresso nei penitenziari contro la recidiva e per abbattere i costi dello Stato - Il Riformista

Trasformare il carcere da luogo di segregazione a spazio di rinascita. Questo l'obiettivo di "Recidiva Zero", il progetto promosso dal Cnel con il Ministero della Giustizia e il Ministero del Lavoro per abbattere il tasso di recidiva, oggi al 70%, attraverso scuola, formazione e lavoro. Martedì scorso, durante la seconda giornata nazionale dedicata al progetto, **il Cnel ha siglato un protocollo d'intesa con sedici organizzazioni datoriali** per rendere il reinserimento lavorativo dei detenuti una politica strutturale, capillare nei 189 istituti penitenziari italiani. La pena deve rieducare, recita l'articolo 27 della Costituzione. I dati lo dimostrano: la recidiva precipita al 2% per chi accede a percorsi di formazione e lavoro durante o dopo la detenzione. Eppure, su 60mila detenuti, solo un terzo è coinvolto in attività lavorative, spesso poco qualificate e senza prospettive solide. **Con un costo annuo del sistema carcerario di oltre 3 miliardi di euro, "Recidiva Zero" propone un cambio di paradigma**: non solo giustizia, ma un investimento economico per ridurre i costi sociali della criminalità. A



raccogliere con forza la sfida c'è anche Assocontact, l'associazione che rappresenta le principali aziende italiane di Business Process Outsourcing (BPO). «Il progetto Recidiva Zero è concreto e visionario allo stesso tempo, capace di generare un impatto sociale reale e duraturo», ha **detto il presidente Lelio Borgherese** a margine dell'evento al CNEI, in cui, **oltre al presidente Renato Brunetta, hanno partecipato i ministri Nordio e Calderone.** *«Il nostro settore - ha proseguito - ha le carte in regola per offrire opportunità qualificate: infrastrutture digitali consolidate, flessibilità organizzativa, processi standardizzati e formazione continua a distanza. E lo sarà ancora di più appena sarà approvata la pdl 1316, a prima firma Longi, sul riordino e rilancio del settore. Offrire lavoro significa restituire ruolo, speranza e dignità a ogni individuo, qualunque sia la condizione di partenza».* Borgherese sottolinea **la capacità del comparto del contact center di creare un ponte tra carcere e società:** *«Il richiamo di Brunetta al contributo del BPO è forte e condivisibile. Rispondiamo con entusiasmo e responsabilità».* Il protocollo impegna le parti **a monitorare i fabbisogni del mercato** (il Ministro Calderone ha fatto molto opportunamente notare che "abbiamo bisogno di almeno 1,4 milioni di lavoratori in più"), creare una banca dati domanda/ offerta e riattivare spazi produttivi inutilizzati nelle carceri. **Tra gli strumenti, spicca il Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa (SIISL),** piattaforma digitale del Ministero del Lavoro e INPS, che grazie all'IA abbina curricula a offerte di lavoro ed è già in sperimentazione presso alcuni istituti di pena. **Il progetto, insomma, punta a fare del lavoro in carcere una priorità nazionale.** E se un percorso professionalizzante può essere la leva opportuna per scardinare il meccanismo della recidiva, **settori come quello del contact center sembrano pronti a fare la loro parte.** Con pragmatismo e senza retorica, la scommessa è trasformare il carcere da costo passivo a incubatore di capitale umano. E da luogo delle ombre a officina di futuro.

Giampaolo Montaletti - Le "ombre" che non aiutano occupazione e produttività - IlSussidiario.net

Istat ha pubblicato mercoledì l'aggiornamento della piattaforma web Noi Italia, 100 statistiche per capire il Paese. Le sezioni su mercato del lavoro ed educazione consentono di capire come si posiziona l'Italia in Europa. L'analisi dei dati più recenti rivela un quadro dove segnali di graduale miglioramento fanno emergere comunque elementi di preoccupazione. **Il confronto con gli standard europei colloca l'Italia in una posizione di difficoltà relativa** rispetto ai principali indicatori del **mercato del lavoro. La performance italiana si caratterizza per tassi di occupazione inferiori alla media Ue-27,** particolarmente evidenti nelle fasce d'età centrali e in quelle prossime al pensionamento. (...) Il tasso di disoccupazione giovanile mantiene livelli alti, e conferma le difficoltà nell'inserimento lavorativo delle nuove generazioni. La presenza significativa di contratti a tempo determinato evidenzia la persistente precarietà del mercato del lavoro, mentre la diffusione del lavoro a tempo parziale riflette sia esigenze di flessibilità, sia, talvolta, la necessità di adattarsi a un contesto economico caratterizzato da incertezza. **L'analisi del fenomeno dell'occupazione irregolare rivela dimensioni considerevoli** che incidono significativamente sulla struttura produttiva italiana. Nel triennio 2020-2022 si registra un trend di graduale riduzione: dal 10,5% del 2020 al 9,7% del 2022, **testimoniando un lento ma costante processo di emersione.** La distribuzione settoriale dell'irregolarità presenta grandi differenze. L'agricoltura mantiene il primato



negativo con oltre il 20% di occupazione irregolare nel 2022, seguita dalle costruzioni (11,3%) e dai servizi (10,2%). L'industria in senso stretto evidenzia livelli relativamente contenuti (4,6%), suggerendo una maggiore capacità di controllo e regolarizzazione. Questi dati rivelano la presenza di un dualismo che penalizza settori tradizionalmente caratterizzati da alta intensità di manodopera e bassa qualificazione, limitando le possibilità di crescita della produttività e della competitività. **Il sistema educativo italiano presenta criticità che si riflettono direttamente sulle performance del mercato del lavoro.** La quota di giovani 25-34enni con istruzione terziaria rimane inferiore alle medie europee, evidenziando un gap formativo che compromette la capacità del Paese di competere nei settori ad alto valore aggiunto. Parallelamente, **persistono tassi elevati di abbandono scolastico precoce** e una quota significativa di giovani che non lavorano e non studiano (Neet), fenomeni che alimentano l'esclusione sociale e riducono il capitale umano disponibile. **La spesa pubblica per istruzione e formazione**, pur registrando investimenti crescenti, **è al 3,9% del Pil contro la media Ue del 4,7%**. Non si riesce ancora a colmare il divario con i Paesi europei più avanzati, limitando le possibilità delle persone e del sistema produttivo. L'analisi attenta mostra un circolo vizioso che perpetua le debolezze strutturali del mercato del lavoro italiano. La concentrazione dell'occupazione irregolare nei settori a bassa qualificazione si alimenta della disponibilità di manodopera con livelli educativi limitati, mentre le opportunità lavorative sommerse disincentivano l'investimento in formazione. Questo meccanismo genera un equilibrio verso il basso caratterizzato da bassa produttività, ridotta innovazione e scarsa capacità di adattamento alle trasformazioni tecnologiche. **La presenza di un ampio bacino di lavoratori irregolari**, prevalentemente concentrati nei settori tradizionali, ostacola la transizione verso un'economia ad alta [produttività](#) e limita le possibilità di crescita sostenibile. La necessità di spezzare questo nesso causale rappresenta una delle sfide più urgenti per le politiche pubbliche, richiedendo interventi operativi su fronti diversi: educativo, normativo e di controllo. Il superamento delle difficoltà che emergono dai dati richiede **modernizzazione del sistema educativo, rafforzamento dei controlli sul lavoro irregolare e miglioramento di politiche attive** che favoriscano lo spostamento dei lavoratori verso settori che chiedono lavoro qualificato. Solo attraverso politiche integrate (o almeno coordinate) sarà possibile colmare le differenze con i valori dei Paesi più vicini e allineare il mercato del lavoro italiano almeno alle medie europee. **Insomma sarà possibile tornare a una crescita economica sostenibile e inclusiva.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it